

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Tomeo

9



Il colore della profondità

Si entra in Valle Tomè, dopo avere scorto, dall'alto, Broglio, con la chiesa che non riesce a raggruppare attorno a sé le sparse case del villaggio, lungo un sentiero di sassi e i sassi via via si moltiplicano e poi, diradandosi, diventano macigni sempre più grossi, dando l'impressione che sia il loro volume a far apparire sempre più stretta la valle che, di là dal «ri», cerca di mostrarsi meno aspra e, a volte, persino amena.

Poi si arriva alle rocce (l'acqua scorre sulla loro bianca liscenza e la colora di giallo, così che la superficie sembra la pelle di un altro pianeta) e la valle si serra ancora di più, mentre i crinali, ai lati, si abbassano come se fossero schiacciati dal peso delle nubi (gli alberi, affacciati a questi crinali, seguono il sottostante spettacolo del sole che raschia l'ombra e poi penetra, a sua volta, nella pietra e la ringiovanisce).

Si giunge, quindi, a uno stretto passaggio roccioso, sul quale piove senza interruzione e si capisce, superandolo, che la valle ricorre anche alle difficoltà per potersene restare solitaria e che i posti addirittura graziosi che aveva mostrato più in basso erano destinati a render maggiormente evidente, più in alto, la sua risoluta intenzione di voler essere lasciata in pace.

Si è, infine, alle baite del Corte Grande e lo scenario si allarga anche se non fa lo smanceroso verso chi si guarda in giro e si domanda dove mai sia il Tomeo; poi, d'improvviso, lo si vede, tanti metri più sotto, e il primo pensiero è quello di avere sbagliato strada e di essere troppo saliti: il Tomeo, invece, concede (ed è già molto per il suo carattere fieramente scontroso) la possibilità di essere esaminato (non è un laghetto da ammirare, ma da scrutare per coglierne anche i significati) dall'alto, quasi volesse presentarsi, per non dar origine a equivoci, in una sola volta, in tutta la sua estensione e in tutti i suoi contorni.

Raggiungerlo non è facile; e anche nella mancanza di sentieri adatti c'è la prova della sdegnosa avversione che il posto manifesta verso coloro che rompono, solo camminando, l'involucro che difende la sua scelta, che ne ha fatto un laghetto di scostante rudezza, che teme, più delle piogge acide, la vivacità complimentosa.

Quello che colpisce subito è il suo colore viola, che lo fa ritenere chissà quanto profondo, in grado di accogliere, senza rischio di tracimare, frane e valanghe; quando il sole, che si dimostra frettoloso, quasi avesse provato troppe volte e invano a riscaldarla, lascia l'acqua del laghetto, essa passa, senza un attimo di ritardo, dal viola al nero e pare allora di vedervi nuotare trote della stessa tinta: tristi pure esse come i larici che si aspettano, anche d'estate, l'urto di una slavina e i massi isolati che, aggrappati ai dirupi, attendono, in bilico, il colpo di vento che potrebbe buttarli, come se fossero di cartapesta, nel laghetto in cui sparirebbero per sempre.

Il Tomeo inscurisce anche ciò che riflette e persino il più sfavillante giorno estivo ha qualcosa, nell'acqua, di temporalesco: una minaccia che muta i cirri in nemi e accorcia le ore di luce, consigliando un anticipato ritorno a chi si attenda, dal laghetto, un segno non di resa, ma almeno di amicizia: un gesto, insomma, che squarci la dura cortecchia, che lo estrania, e provi che anche il Tomeo sa, in certi momenti, sorridere.

I suoi affluenti, prima di nascondersi fra le ganne striate di verde (i pascoli mordicchiati dalla fame primaverile dei camosci), fanno sentire, lontano, il rumore dell'acqua che cade da un terrazzo sul quale potrebbe benissimo stare un altro laghetto (magari, per distinguersi dal Tomeo, cilestrino e spumeggiante): il rumore è rimandato dalle montagne (tra cui spicca il Monte Zuccherò, un nome troppo lezioso per coloro che l'hanno chiamato Sasso Rosso o, meno felicemente, Pizzo Triangolo) e diventa, rafforzato, un suono melanconico, che s'accorda con la natura che, attorno al Tomeo, non è lieta nemmeno quando fiorisce.

L'acqua quando lascia, invece, il laghetto è senza voce, come se volesse tenere per sé un segreto raccolto durante il suo fluire verso l'uscita del Tomeo: un segreto affidato a un laghetto che rammenta quello descritto da Augusto Ugo Tarabori: «Questo non è uno dei laghetti addomesticati e agghindati per la gioia dei forestieri: qui intorno alita un senso tragico della vita».

Informazioni sul percorso

Punto di partenza
Broglio in Valle Lavizzara.

Itinerario
Broglio (703 m) – Val Tomè – Corte Grande (1739 m) – Laghetto Tomeo (1692 m).

Dislivello	Durata
1036 m	3 ore fino al laghetto

Equipaggiamento	Difficoltà particolari
Da montagna	Passaggio roccioso ai «Piod»

Carte
1:25'000 CNS 1272 P. Campo Tencia
1:50'000 Carta escursionistica Valle Maggia

Segnaletica	Periodo più indicato
Bianca-rossa	Giugno-settembre

Ristoro e rifugi
A Corte Grande la cascina del Patriziato di Broglio, sempre aperta, è a disposizione degli escursionisti.
A Broglio vi è un ristorante.

Posteggi
Si può parcheggiare a Broglio oppure in riva al fiume, che si raggiunge, prendendo la strada che scende a destra, a un centinaio di metri a monte del paese.

Collegamenti
A Broglio si può arrivare con l'autopostale che dà il cambio, a Bignasco, ai bus della FART.

Copyright:
Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)
Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona
www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)
www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi
Foto: Ely Riva/Antonio Tabet
Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul laghetto

Estensione

46'000 m²

Coordinate

696,300/135,550

Posizione e forma

Situato in una conca rocciosa è sbarrato a valle da detriti formanti un cono di deiezione ed ha la forma di una pera.

Origine

Tipico laghetto di origine glaciale.

Pescosità

Le specie immesse sono la trota fario, la trota iridea e il salmerino fontinalis, il quale sembra il meglio adatto a sopportare le condizioni di acidificazione del Tomeo. Il ripopolamento con lo stesso è quindi limitato per favorire lo sviluppo della fauna ittica che si riproduce spontaneamente.

Informazioni storiche

Broglio si chiamava nel 1361 Brono o anche Brolium. L'attuale grafia compare nel 1500 o all'inizio del 1600 con la variante Brolio. Il villaggio faceva parte, sino al 1566-1591, della comunità di Lavizzara insieme con Brontallo, Menzonio, Prato, Sornico, Peccia e Fusio.

I beni patriziali fra Broglio, Prato, Sornico, Peccia e Fusio furono divisi il 10 settembre 1374.

La parrocchia di Broglio apparteneva, un tempo, a quella di Locarno e poi di Sornico; diventò autonoma nel 1600.

La strada della Lavizzara venne costruita nel 1818.

Economia alpestre

L'Alpe Tomeo fu attivo sino al 1951. L'ultimo suo corte, «al Piatto», si trova a 2065 metri.

Chiesa e case

La parrocchiale di Broglio, dedicata a Santa Maria Lauretana, venne consacrata nel 1486 e poi ampliata a più riprese. Fu restaurata nel 1972.

Due case sono particolarmente interessanti nel villaggio: la casa Pometta e quella Tonini.

La prima apparteneva alla famiglia Coreggione d'Orello, poi emigrata a Lucerna, e serviva da residenza per il Luogotenente della valle, da caserma da reclutamento e da deposito comunale per granaglie e vino. Ha un pozzo profondo 21 metri. Documentata almeno dal 1450, è stata acquistata dalla famiglia Pometta, che l'ha restaurata.

La seconda casa, detta Ca' Nova, apparteneva alla famiglia Pescatori, trasferitasi in Lussemburgo. Comprende una conceria che fu attiva sin verso la fine del 1700.

Demografia

Broglio aveva, nel 1591, 240 abitanti, scesi a 105 nel 1836. Nel 1900 erano 108 e nel 1974 78. Attualmente sono 81.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Nei ghiaioni vicino al laghetto, i numerosi salici nani, che sviluppano rasoterra l'intreccio dei loro rami, si difendono in questo modo dal peso della neve e dalla forza del vento. Sulle pareti, invece, l'Androsace di Vandelli espone la meravigliosa bellezza dei suoi fiori color biancoargenteo.

Geologia

Il Tomeo è interamente scavato negli gneiss del Cocco (granodiorite e diorite quarzifera micacea). Nel territorio di Broglio vi sono giacimenti di talco, pietra ollare e quarzo.

Informazioni varie

Il nome Broglio deriverebbe, come spiega Marco Donati in una monografia, da «verziere, parco, orto, ricchissima essendo la vegetazione che possiede e gli conferisce il caratteristico aspetto di solitudine». Il Lavizzari scrive che a Broglio «scompaiono le viti, ma si coltivano ancora alberi fruttiferi, principalmente pomi, e se ne trae una specie di sidro o vino bianco molto aggradevole e che si conserva per parecchi anni». Il Franscini nota, da parte sua, che il paese «gode ancora della doppia raccolta, e possiede castagni e noci. Qui alle viti succedono i pini».

A Broglio venne introdotto, nel 1800, da «agricoltori patrioti», il gelso, del quale si ammiravano «bei campioni» ancora nel 1908.

Nel 1981 si trovarono in una casa cinquecentesca del villaggio alcuni reperti romani risalenti al primo secolo dopo Cristo (già trent'anni prima era stata scoperta, qui, una fibula romana).

Quasi tutti i cognomi delle famiglie di Broglio sono toscani: vi vennero portati «da profughi illustri e conservati con fierezza dalla povera, ma leale terra che li ospitava».

All'esterno della casa Pometta c'è una scritta che ricorda: «L'anno 1664 a di 21 febbraio sono andato alla guerra».

Giacomo Zoppo, di Broglio, morì nella battaglia di Marignano (14 e 15 settembre 1515).

Nel paese nacquero personalità di rilievo come gli storici Giuseppe (1872) ed Eligio (1865) Pometta, il giornalista e teologo don Angiolo Pometta (1871) e lo scrittore Giuseppe Zoppi (1896), che pubblicò, nel 1922, il «Libro dell'Alpe».

Tra Broglio e Prato vi è il Sasso del Diavolo con la relativa leggenda (la forma dialettale e paesana è tuttavia «Sassorsc» ossia Sasso dell'Orco).

Escursioni

Dal Monte Zucchero (2735 m), la cui ascensione secondo la guida del CAS 1932, è «facile», si gode un «magnifico panorama».

Dal Tomeo (forma dialettale Tomè sulle carte topografiche) si può andare a Sonogno passando dalla Bocchetta dello Zucchero e per la Valle Redorta.